Dopo la riforma proposta dal presidente Lopez Portillo

LA PIENA LEGALIZZAZIONE AL CENTRO DEL CONGRESSO DEI COMUNISTI MESSICANI

Il candidato del PCM ha ottenuto un milione e mezzo di voti — Straordinarie prospettive di sviluppo e di lotta per sventare insidie e consolidare le conquiste

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — Quando il compagno Arnoldo Martinez Verdugo, confermato all'unanimità segretario generale del Partito comunista messicano ha pronunciato le parole di chiusura del 18. congresso, la sensazione precisa diffusa tra i delegati giunti, le trenta delegazioni straniere era che una tappa nuova e superiore si è aperta nella storia del PCM. In effetti il 18 congresso ha rappresentato per i comunisti messicani un fatto storico. Come ricordava nel suo intervento di saluto a nome del PCI il compagno Renato Sandri (qualche anno fa il partito era illegale) il compagno Martinez Verdugo aveva il suo ufficio in una casa piccola e isolata, il compagno Valentin Campa presidente del PCM, era in carcere. Oggi si celebra un congresso pubblico, Campa è qui con noi, si discute della piena legalizzazione del partito e della sua registrazione.

Molte cose sono cambiate in questi pochi anni, in questi pochi mesi. Il Partito comunista ha raddoppiato in meno di due anni i suoi iscritti, ha preso parte alla campagna elettorale dello scorso autunno presentando come proprio candidato Valentin Campa Salazar ed ha raccolto quasi un milione e mezzo di voti, nonostante che per l'iniquo meccanismo elettorale vigente in Messico i partiti non registrati incontrino ostacoli di tutti i tipi sul loro cammino (tra l'altro quello della scheda: per votare un partito «registrato» basta solo fare una crocetta, per esprimere il proprio voto per il PCM occorreva scrivere, per esteso e senza errori, nome, cognome e secondo cognome di Valentin Campa Salazar, accenti compresi; e in un Paese dove il numero di analfabeti è altissimo lo svantaggio non è certo da poco).

• •

La campagna elettorale

Ma al di là del fatto puramente numerico, il successo della campagna elettorale del PCM è stato quello di proiettare il partito all'esterno, di farlo superare in gran parte le remore imposte dalla legislazione e anche certe conseguenti concezioni restrittive. Nei comizi, manifestazioni, dibattiti, incontri, iniziative di vario tipo il partito ha avuto la forza di misurarsi con lo strapotere del Partito Rivoluzionario Istituzionale che domina la vita politica messicana, e di presentare un proprio progetto politico alternativo.

In realtà la crisi che ha colpito duramente il Messico, in conseguenza della mancanza di uno sviluppo nazionale e in presenza di un affermarsi anarchico del capitalismo monopolistico di Stato ha cominciato a mettere in difficoltà le basi del potere assoluto del PRI e del governo che da sempre questo partito esprime. Disoccupazione di massa (si parla spesso allucinante che deborda dai quartieri poveri fin nel centro stesso della città, inflazione alta, debito estero crescente e esportazione di capitali che ha raggiunto l'anno scorso i 10 mila miliardi di dollari sono alcuni dei dati distintivi della crisi. Negli ultimi giorni della sua presidenza Luis Echeverria ha svalutato drasticamente il peso accentuando le difficoltà delle classi meno abbienti. Contemporaneamente a questo nel Paese sono esplose le lotte sindacali (circa 3 mila negli ultimi 5 anni secondo la relazione al congresso del compagno Jesus Sosa Castro) coinvolgendo spesso anche i sindacati ufficiali, incapaci di tener fede alla loro funzione di tampone. E' iniziato infine un processo di avvicinamento di diverse formazioni della frantumata sinistra messicana.

Di fronte a questi processi il nuovo governo di José Lopez Portillo cerca ora di accompagnare ad una politica estera che tradizionalmente è stata aperta e spesso progressista, una diversa politica interna basata sul riconoscimento istituzionale, come lo stesso Presidente ha dichiarato, delle contraddizioni che esistono nella società, e iniziando quindi un processo che mira ad arrivare, in forme da elaborare insieme, ad un riconoscimento di tutti i partiti, compreso quello comunista.

Secondo alcuni la mossa è sospetta e nasconde il desiderio di strumentalizzare il PCM per stabilizzare il sistema e controllare meglio le spinte dal basso, invischiando il partito in una funzione di fermo di fatto delle lotte. Ma nel dibattito libero e aperto del congresso queste obiezioni sono state superate e il Partito comunista ha deciso di partecipare alle trattative per il «registro» mantenendo tuttavia ben chiaro che ciò non risolve il problema di fondo del Messico, che è quello di conquistare con grandi lotte unitarie e di massa una struttura democratica del Paese. Nessuna scorsa statica dunque della lotta, nessuna volontà di raggiungere semplicemente una comoda legalità, ma utilizzazione di questa trattativa e dello spazio che essa apre per un'azione più profonda e unitaria nel Paese.

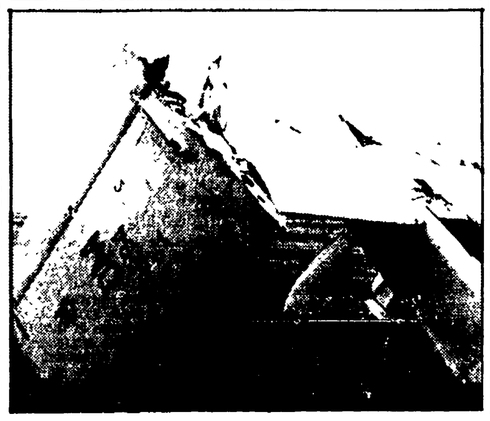
Dibattito sui sindacati

Lo stesso tipo di discorso era aperto in sostanza sul piano sindacale. Se cioè i comunisti debbano partecipare solo ai sindacati indipendenti, combattivi ma spesso esigui e ristretti ad alcuni settori produttivi, o se invece occorra superare settarismi e chiamare i lavoratori a partecipare alla lotta tutti i lavoratori e i loro sindacati, compresi quelli ufficiali. Anche in questo caso il dibattito ha chiarito che occorre superare vecchi schemi e steccati e prendere coscienza della forza nuova dei comunisti nella nuova situazione.

In sostanza in questo congresso il punto centrale della discussione era se il PC dovesse proporsi di diventare un partito di massa, con tutti gli enormi problemi che questo comporta in un paese come il Messico o se invece dovesse rinchiudersi in sè. La risposta è stata chiara ed unitaria: il PCM ha scelto la via delle battaglie aperte, di confrontarsi — con le proprie capacità senza schematismi e con spirito unitario — con una realtà difficile ma in pieno movimento. E occorre dire che anche il metodo scelto in questo primo congresso legale aveva già in sè i germi del risultato ottenuto. Un congresso pubblico, alla presenza della stampa nazionale e straniera, di osservatori, di invitati, ma non per questo «bloccato». Le diverse posizioni si sono confrontate apertamente, si è raggiunto un risultato profondamente unitario sulla base di un dibattito senza paure.

Anche di questo hanno dovuto tener conto la stampa e la televisione messicane, che per tutta la settimana del congresso hanno dedicato decine di servizi ai comunisti e alle loro proposte. Pochi minuti prima di concludere il congresso il segretario compagno Arnoldo Martinez Verdugo è stato lungamente intervistato dalla televisione. Certamente un segno dei tempi e della forza nuova del PC se si pensa che il compagno Martinez Verdugo è ancora il segretario di un partito non riconosciuto».

Giorgio Oldrini



SCIAGURA A LE BOURGET - Una mortale sciagura ha funestato il salone aeronautico internazionale in corso all'aeroporto parigino di Le Bourget. Un cacciabombardiere americano «A-10», della Fairchild si è disintegrato in aria mentre effettuava un volo dimostrativo. Il pilota è morto all'ospedale. Nella foto: due immagini dei relitti.

Importante passo verso la normalizzazione

Cuba e gli USA si scambiano uffici di rappresentanza

I cubani si istalleranno nell'ambasciata cecoslovacca a Washington, gli americani in quella svizzera all'Avana

WASHINGTON — Stati Uniti e Cuba hanno compiuto ieri un altro, e importante, passo verso la piena normalizzazione delle loro relazioni dopo sedici anni di interruzione. E' stata annunciata formalmente la decisione di scambiarsi diplomatici e la costituzione di uffici di rappresentanza ospitati a Washington presso l'ambasciata cecoslovacca e all'Avana presso quella svizzera (i due paesi che fino a questo momento hanno curato gli interessi rispettivamente cubani e americani). Lo scambio avverrà fra due o tre mesi e a sentire il paese invierà una dozzina di funzionari.

Dopo la decisione di consentire ai turisti americani di recarsi nell'isola ed il recente accordo in materia di confini marittimi, si è così entrati nella fase più importante dei lavori, nel momento in cui i due paesi hanno più significativo in quanto adottato in un momento in cui la presenza cubana in Angola suscita polemiche e contrasti negli ambienti politici americani.

Pur nei limiti indicati è certo che, funzionari dei due paesi si interesseranno di tutte le questioni che investono i rapporti bilaterali tra Washington e L'Avana.

Per una compiuta e formale ripresa dei rapporti delle relazioni tra i due paesi Fidel Castro ha chiesto la fine del blocco economico mantenuto per tanti anni contro Cuba ed è prevedibile che il superamento di tale ostacolo susciterà battaglia nel Congresso USA.

Martedì scorso Carter aveva detto che non si sono potuti ancora risolvere tutti i problemi che dividono i due paesi «Ci sono ancora tanti punti di contrasto tra di noi, ma ciò non toglie che ci sia stato fine rimanga quello di creare un velo e proficuo clima di amicizia con Cuba. Ed in questa direzione procederemo alla velocità che la controparte ci consentirà di procedere».

A New York e a Washington

Tavole rotonde e convegni in USA su eurocomunismo e politica del PCI

Il compagno Lucio Libertini illustra a uomini politici, studiosi accademici e industriali la politica del PCI

NEW YORK — Si è svolta a New York una tavola rotonda sul tema dell'eurocomunismo con in Italia, Francia e Spagna, alla quale hanno partecipato assieme ai rappresentanti di molte grandi società americane che hanno interessi di affari o prevedono di fare investimenti in questi tre paesi europei, esponenti del dipartimento di Stato americano, analisti dei servizi informativi USA, e, per l'Italia, l'ambasciatore Roberto Gaja, il rappresentante nella USA della Banco di Napoli, Pietro Gelzi, e il deputato del PCI, on. Lucio Libertini. Quest'ultimo è stato invitato in America dal «*Research Institute on International Change*» della «*Columbia University*» per uno scambio di opinioni su problemi economici attuali e sul problema del movimento operaio europeo, e ha, che per un seminario ed incontri con studiosi americani, di tendenze «liberal» e socialiste.

Nella seduta dedicata all'Italia partecipanti alla tavola rotonda hanno discusso le politiche economica e amministrativa di un eventuale governo di coalizione che comprenda anche comunisti nonchè le prospettive dell'economia nel periodo attuale. A questo proposito si conclude quanto riferisce l'ANSA, sia l'ambasciatore Gaja che i rappresentanti del Banco di Napoli hanno fatto un quadro sostanzialmente positivo illustrando una situazione che al loro avviso non presenta quegli elementi così drammatici profilatisi in un primo tempo, circa un anno fa.

Nel suo intervento, riferisce ancora l'ANSA, il compagno Libertini ha messo in rilievo: 1) che il PCI è una forza decisiva nel Parlamento italiano, 2) che amministra già le più grandi città italiane, 3) che il problema che ora si pone in Italia è la diretta partecipazione al governo. Libertini ha quindi risposto a chi sostiene che l'ingresso del PC nei governi di Francia e di Italia sarebbe «per l'interesse dell'URSS»: «Ogni cambiamento dell'attuale equilibrio internazionale — ha detto Libertini a questo proposito — renderebbe più difficile il processo internazionale di distensione e di pace. Il parlamentare comunista ha quindi ricordato la posizione del PCI nei confronti della Alleanza Atlantica e ribadito che il PCI propugna un rapporto positivo con gli Stati Uniti.

Rispondendo alle domande degli industriali americani sulla politica del PCI verso gli investimenti esteri, Libertini ha detto che il PCI non prevede una ulteriore estensione del settore nazionalizzato e che il suo programma è di organizzare meglio la proprietà pubblica e non di allargarla. A proposito delle nazionalizzazioni il parlamentare comunista ha detto che con esse «noi vogliamo negoziare, vogliamo avere e dare garanzie. Coi comunisti al governo — ha aggiunto — in Italia le bustarelle tipo *Lockheed* non saranno più possibili». Toccando il problema degli investimenti stranieri Libertini ha affermato che «chi investe in Italia non deve avere paura dei comunisti né del disordine della società italiana e rispettare le leggi e le necessità di un governo di unità nazionale».

Durante il suo soggiorno a New York Libertini è stato ospite del console Generale di Sicilia — dove si trovava per partecipare a Washington ad una conferenza sull'Italia e l'eurocomunismo — ed si terrà a settembre prossimo. Libertini ha accettato l'invito affermando che la sua partecipazione avviene a titolo personale e non in rappresentanza del PCI.

La conferenza di Washington sarà dedicata esclusivamente all'esame della questione comunista in Italia, con la partecipazione (oltre a Libertini) di studiosi, accademici e politici americani e italiani — tra quest'ultimi, deputati, Enrico Berlinguer (PCI), Massimo De Carolis (DC), Mario Zagari (PSDI). Il convegno in questione è organizzato dall'*American enterprise institute for public policy research*» e dall'«*Hoover institution on War, revolution and peace*», due organizzazioni, come le definisce l'ANSA «di indirizzo prevalentemente conservatore». La tavola rotonda tenutasi a New York era patrocinata da un'altra «Pirbe International», una istituzione privata che ha lo scopo di fornire agli industriali e ai finanzieri americani, quadro di informazioni e dei sviluppi politici previsti per paesi in cui svolgono le loro attività economiche e imprenditoriali e di analisi e prospettive degli investimenti.

Con una conferenza stampa a Roma

Willy Brandt conclude i lavori dell'Internazionale socialista

Tensione nel Mediterraneo, difesa dei diritti dell'uomo e solidarietà col popolo cileno i principali argomenti discussi — Decise missioni in Africa ed in America Latina

ROMA — «Nessuna contraddizione può esistere tra una coerente politica di riduzione della tensione internazionale e il tentativo serio di difendere i diritti dell'uomo nelle regioni in cui vengono violati», ha detto ieri mattina Willy Brandt a Roma, in una conferenza stampa che ha concluso i lavori del Bureau dell'Internazionale socialista.

Affrontato giovedì pomeriggio da una relazione di Francois Mitterrand, il problema dei diritti dell'uomo è stato oggetto di una breve risoluzione in cui si sottolinea la necessità di continuare la discussione «su tutti gli aspetti del problema» e di riunire «un piccolo gruppo di lavoro composto da personalità e da esperti in questo campo». Non è stata invece accolta come è stato detto, «per evitare confusioni e strumentalizzazioni», la proposta avanzata durante la discussione da un rappresentante del Partito Democratico americano invitato alla riunione del Bureau, di convocare su questo tema una riunione delle tre Internazionali (oltre a quella socialista, quella liberale e democristiana). Lo stesso Willy Brandt ha voluto sottolineare in proposito che il problema va visto secondo un approccio globale, e che interessa non solo l'Europa, alla vigilia della conferenza di Belgrado, ma anche altre regioni del mondo, citando in particolare l'America latina e l'Africa australe. Lo stesso concetto dei diritti civili, egli ha detto, va allargato ai «diritti sociali e ai diritti delle collettività».

Non è un caso del resto che uno dei temi principali della riunione del Bureau sia stato quello della situazione in Cile. La relazione su questo tema è stata tenuta da Anselmo Sule, presidente del Partito radicale cileno, il solo partito di Unidad Popular affiliato all'Internazionale socialista.

Il leader cileno ha affermato che il Cile «attraversa il peggiore momento di crisi mai conosciuto» e ha denunciato l'acutizzazione della politica repressiva della Giunta che «si proietta su tutti gli aspetti della vita nazionale». «Non solo le forze della sinistra — egli ha detto — continuano ad essere colpite, ma anche la Democrazia cristiana e le stesse forze armate, particolarmente nei gradi inferiori». Egli ha illustrato le gravi condizioni economiche del paese, e in particolare della classe operaia, che ha visto decurtarsi praticamente del 50 per cento i salari. L'aspetto attuale più drammatico della situazione, ha detto Sule, è la condizione di oltre 2500 persone fatte «scomparire» dai servizi segreti, e di cui la Giunta dice di non sapere nulla.

Nella conferenza stampa che si è svolta a conclusione dei lavori è anche intervenuto il segretario del PSI, Bettino Craxi. Egli ha sottolineato il consenso realizzatosi nella riunione contro l'installazione di nuove basi militari nel Mediterraneo e per riconsiderare la necessità strategica e militare delle basi esistenti. Sui problemi del Mediterraneo, ha anche detto Craxi rispondendo a una domanda sull'«eurocomunismo», «ci si attende che i partiti comunisti diano un contributo autonomo insieme a tutte le forze progressiste, per evitare manipolazioni estranee alla regione». La questione dei rapporti tra partiti socialisti e partiti comunisti, tuttavia, non è stata discussa dalla riunione di Roma, ed è stata rinviata alla riunione che il Bureau dell'Internazionale terrà il 11 ottobre a Madrid.

Tra le decisioni concrete adottate dal Bureau nella sua sessione di Roma, e la costituzione di un comitato per la solidarietà con il Cile, e l'invio di due missioni di informazione dell'Internazionale socialista in alcuni paesi dell'Africa australe, a settembre, e in America latina, in ottobre. La prima sarà capeggiata dal leader socialdemocratico svedese Olof Palme, e la seconda dal primo ministro portoghese Mario Soares. Willy Brandt ha anche detto che la questione del Sahara occidentale, sollevata dagli interventi della delegazione spagnola (PSOE), verrà seguita con attenzione e ha dichiarato di avere ricevuto una «impressionante documentazione» in proposito dal Fronte Polisario.

Durante il suo soggiorno a Roma, che si prolungherà ancora oggi, Brandt ha incontrato alcune personalità del mondo politico italiano. Oltre ad Enrico Berlinguer, col quale aveva avuto un lungo e cordiale colloquio martedì sera, il presidente dell'Internazionale socialista incontra oggi Mariano Rumor, nella sua qualità di presidente dell'Unione mondiale democristiana.

Ieri pomeriggio in un incontro con una delegazione del PSDI, Brandt ha anche accennato al problema comunista. Ricordando che sia nove paesi della CEE sono governati con la partecipazione di forze di governo in sette, egli ha detto che con questo continuo il problema della presenza comunista in alcuni paesi dell'Europa meridionale va tenuto presente «dato come un fatto acquisito». L'Europa unita, ha aggiunto Brandt, «dovrà essere plurale ed avvantaggiarsi del apporto di tutte le forze sociali, politiche che concorrono a dare vita».

g. m.

A proposito di Sharanski

Nuovo intervento USA su dissidenza in URSS

La Casa Bianca afferma che solleverà la questione dei diritti umani alla conferenza di Belgrado

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato americano ha espresso «profonda preoccupazione» per le notizie provenienti dall'URSS secondo cui il dissidente Anatoly Sharanski sarebbe stato formalmente accusato di tradimento, «che comporta una pena minima di 10 anni, di internamento in campo di lavoro e, come pena massima, quella capitale».

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha aggiunto che Sharanski «è ben noto e rispettato negli Stati Uniti per i suoi sforzi nel campo dei diritti umani».

Funzionari americani, dal canto loro, hanno reso noto che il segretario di Stato Cyrus Vance avrebbe personalmente sollevato a questione di Sharanski con un alto funzionario sovietico dopo l'arresto, il 15 marzo scorso. L'affare rischia di aggravarsi, soprattutto alla luce delle dichiarazioni fatte venerdì dal portavoce della Casa Bianca.

Jody Powell aveva dichiarato che Carter è «turbato dalla campagna condotta in URSS contro i dissidenti per la loro attività a favore della applicazione degli accordi di Helsinki. (Sarebbe un equivoco fondamentale — aveva detto Powell — ritenere che alcuni, o in parte di altri, governi possano impedire al presidente Carter di parlare chiaro a proposito dei diritti umani.» Powell ha aggiunto che gli Stati Uniti solleveranno la questione della applicazione degli accordi di Helsinki sui diritti umani nel corso della conferenza di Belgrado che inizia il 15 giugno prossimo.

Alla presa di posizione americana ha replicato ieri sera l'agenzia «Tass», affermando che il «chiasso» che si sta facendo attualmente in occidente, soprattutto negli Stati Uniti, sul «caso Sharanski», è una «malvagia campagna incentata alla vigilia della conferenza di Belgrado, che invece ha lo scopo di favorire l'ulteriore miglioramento del clima politico in Europa e altrove».

L'agenzia «Tass» sostiene che Sharanski «aveva ricevuto istruzioni da un agente conosciuto di raccogliere informazioni circa le organizzazioni sovietiche e le installazioni operative della difesa, e di inviare tali informazioni, fuori del paese, a un gruppo la cui funzione era di «fornire la necessaria assistenza agli agenti della CIA».

• • •

MOSCA — Lo scienziato atomico Andrei Sakharov e altri «dissidenti» hanno lanciato un appello ai dirigenti sovietici affinchè concedano una amnistia su scala nazionale per i detenuti politici per festeggiare la nuova Costituzione sovietica.

La coalizione è stata ricomposta dopo episodi al limite del grottesco

Incerto futuro in Belgio del nuovo governo Tindemans

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Ieri sera alle 17, con un ritardo di 24 ore sullo scenario previsto in precedenza, i ventitre ministri e i sette sottosegretari del nuovo governo Tindemans hanno finalmente prestato giuramento, concludendo una vicenda durata oltre un mese e mezzo, e che ha avuto nelle ultime ore sviluppi a dir poco incredibili, al limite del grottesco.

Quando infatti giovedì sera la radio e i giornali avevano già commentato affermativamente i nomi e gli abbinamenti del governo, e tutto era pronto a palazzo reale per il giuramento, i quattro ministri appartenenti al partito socialista vallone (PSC) facevano sapere agli altri colleghi già pronti in abito da cerimonia nell'anticamera del re, che non si sarebbero recati all'appuntamento e che il loro partito rimetteva in discussione l'accordo di governo. Con le mani nei capelli, Tindemans correva dal capo dello Stato per rimunciare all'incarico, mentre iniziava una notte di febbrili incontri.

Riavutosi dallo choc, Tindemans, che era apparso in televisione teso e stravolto ad annunciare lo scacco subito in extremis ad opera dei suoi stessi amici di partito, ripartiva all'attacco riuscendo finalmente nel pomeriggio di ieri a riportare tutti e trenta i ministri, compresi i quattro riottosi della vigilia, davanti a Baldovino. «Ma ci sono proprio tutti?», ha chiesto ripetutamente la commentatrice della Radio dallo studio alla giornalista che curava la radiocronaca da Laeken. Il dibattito parlamentare sul programma del governo, che secondo il calendario precedente avrebbe dovuto cominciare già giovedì scorso, è stato ora rinviato a martedì e mercoledì prossimi. In queste settimane si è visto non poco, di cui fare a meno, nella vita politica belga.

Per mettere insieme una coalizione con carrozze di forze disparate e politicamente assai lontane (le due anime della Democrazia cristiana, fiamminga e francofona, del Partito socialista, stretto con i liberali una maggioranza a tre in parlamento, i socialisti, seconda partito belga, nazionale e maggioritario in Vallonia, la formazione regionalista fiamminga Volksunie, e il Fronte democratico francofono, maggioritario a Bruxelles, socialcristiano) Tindemans aveva adottato un'«operazione» dal nome di «Pentecoste» per la formazione del governo, che non si sarebbe concluso prima di un congresso straordinario di ciascuno dei partiti coinvolti, e che aveva la funzione di «sospendere» le rivendicazioni regionali. Comunque sia, la vicenda dimostra la fragilità politica di un accordo che era stato presentato come «storico» da alcuni ambienti politici, e che invece si dimostra «difficile» e di salute prima ancora di essere messo alla prova. E gli ostacoli non gli mancheranno data la profondità di una crisi che, anche qui, nonostante l'apparente solidità del sistema, non è più solo economica, ma è anche politica.

Vera Vegetti

Attacco del Polisario alle miniere di Bucraa

MADRID — Un mese dopo l'attacco al centro minerario mauritano di Zouerat — secondo informazioni di fonte spagnola — il Fronte Polisario ha attaccato le importanti miniere di fosfati di Bucraa uccidendo dieci soldati delle truppe di occupazione marocchine, provocando la morte di un operaio spagnolo e l'esodo in massa di tutto il personale straniero (120 persone). Come di consueto fonti ufficiali di Rabat hanno smentito la notizia.

Un rapporto di Milos Minic sulla prossima riunione di Belgrado

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — La prossima riunione di Belgrado della Conferenza di Helsinki sulla pace, la sicurezza e la cooperazione in Europa e la sua impostazione sono state oggetto di un'ampia relazione che il vicepresidente del governo e ministro degli Esteri jugoslavo, Milos Minic ha tenuto davanti al due consigli del parlamento riuniti in seduta plenaria.

Dopo aver rilevato che la riunione belgradese sarà uno degli incontri internazionali più importanti dell'anno, Milos Minic ha affermato che, secondo la Jugoslavia la diminuzione della tensione e lo sviluppo positivo dei rapporti internazionali nel loro complesso possono essere assicurati e approfonditi solo se non vengono condizionati da diverse riserve e sospetti, da interessi di blocco o da quelli di carattere personale.

Il ministro degli esteri jugoslavo ha constatato che molti paesi, tra cui la stessa Jugoslavia, giustamente non sono del tutto soddisfatti dei risultati finora conseguiti sulla base del documento finale di Helsinki. Ad ogni modo da Helsinki ad oggi si è realizzato un numero non piccolo di scambi e rapporti tra i partecipanti. Oltre fra l'Italia e la Jugoslavia l'accordo tra la Repubblica federale tedesca e la Polonia, quello tra i due Stati tedeschi, nonchè numerosi altri accordi di collaborazione politica ed economica, di più, sono nuovi fermenti del documento. Milos Minic ha poi affermato che la Jugoslavia ha deciso di sottoscrivere l'atto finale di Helsinki, ma ritiene che tutte e tre le cose dovranno essere discusse, perchè l'atto finale di Helsinki deve essere considerato come un tutto unico. Proprio in considerazione — ha concluso — di ogni momento parziale e di ogni tentativo di rompere l'equilibrio nel nuovo processo la Jugoslavia è favorevole alla riunione di Belgrado, in dibattito aperto e costruttivo.

s. g.